



# La mensa dei frati, «La Gracie di Diu»

Lo spirito fraterno che anima la mensa dei poveri di via Ronchi in Udine è eredità che i cappuccini hanno lasciato alla città. Entriamo a visitarla, accompagnati da quanti vi hanno prestato servizio e dai volontari di oggi.

«**Q**uando stavo per arrivare in Friuli mi dissero che i friulani avevano un carattere difficile, ma non è vero. Al contrario, ho riscontrato grande generosità. Brava gente i friulani!». Fra Antonio Berton, vicentino, oggi è uno dei frati della fraternità di Castelmonte, ma per quasi 14 anni - dal 1998 al 2012 - è stato responsabile della mensa dei cappuccini di Udine, ultimo frate a occuparsene prima che la famiglia religiosa lasciasse il capoluogo friulano e la mensa passasse in gestione alla Caritas. La struttura, tuttora attiva accanto all'ex convento di via Ronchi, non distante dal centro della città, fa servizio qui dal 1989, ma la «mensa dei poveri» è parte della storia francescana fin dalla sua origine, nel capoluogo friulano (1564) come altrove.

## La testimonianza di fra Antonio

Fra Antonio ha un fare semplice e gentile. Barba grigia, minuto di statura, a Castelmonte lo si vede spesso ad accogliere i fedeli allo sportello dove si presentano le richieste per le messe di suffragio e, nei momenti tranquilli, crea con le sue mani corone di rosario. Cammina con l'aiuto del bastone. «Colpa di un'ernia al disco - dice -. Nella mia vita ho sollevato troppe cassette!». Il pensiero va proprio agli anni trascorsi a Udine e all'impegno con la mensa. «In quegli anni nel convento in via Ronchi eravamo più di una decina. Non tutti impegnati con la mensa, certo. I frati svolgevano servizi diversi, a me era stato assegnato quello. A dire la verità non lo volevo quell'incarico (sorridente), ma poi ho accettato». Sapeva di avere il cuore tenero,



Alberto, referente della mensa (al centro) insieme ad alcuni operatori del centro diurno e della mensa (Rosa, Patrizia, Mascia, Silvano e Maurizio).  
A pagina 24: la mensa di via Ronchi a Udine.

fra Antonio, e temeva di non possedere la fermezza necessaria a un compito che, per le relazioni che lo caratterizzano, è necessariamente anche delicato. «Aiutare - spiega - non significa dire sempre di sì. Qualche volta è importante mostrarsi risoluti, stabilire delle regole». E riguardo alla generosità dei friulani aggiunge: «Mi ha davvero sorpreso. Capitava di incontrare qualcuno che aveva bisogno di un giaccone; chiedevo ai volontari se ne avessero e il giorno seguente non sapevo più dove mettere le giacche! Un'altra volta servivano delle sedie per la mensa. In poco più di ventiquattr'ore ci hanno donato quanto necessario. Nei dodici anni in cui ho prestato servizio, non ho mai avuto difficoltà a trovare ciò che poteva servire per i bisognosi. Davvero brava gente i friulani!». E gente che ha ricambiato la sua considerazione: fra Antonio era stimato e ancora oggi alcuni volontari lo ricordano con affetto, non dimenticando di sottolineare che «è anche un ottimo cuoco»!

## Fra Barnaba, un'istituzione per Udine

«Il fatto che la mensa dei frati fosse un'istituzione in città (e lo è tuttora, ndr) non era però certo merito mio - tiene a precisare il frate -, semmai di fra Barnaba, lui sì che era davvero "un'istituzione"!». Fra Barnaba Gabini è morto nel 2016, ma ancora oggi per tanti è lui il «volto» della mensa dei frati. Bisaccia a tracolla, ogni matti-

na verso le 8 s'incamminava verso il centro per recarsi in negozi, bar e case private a ritirare le offerte per i poveri. Era impossibile non notarlo con il saio, i sandali ai piedi e l'inconfondibile barba bianca. «Aveva il suo "giro" fisso - ricorda fra Antonio -. I negozianti lo aspettavano e se non lo vedevano arrivare chiamavano in convento per sapere se stesse bene». «Era bravissimo a fare i conti, un genio della matematica, pur essendo quasi illetterato - aggiunge il rettore di Castelmonte, fra Andrea Cereser -. Nella sua semplicità, fra Barnaba era bene accolto ovunque. Un dato curioso, che forse non tutti conoscono, è il fatto che avesse avuto 9 fratelli, ma tutti insieme non avevano vissuto tanti anni quanti i suoi. La sua tempra gli garantì invece di arrivare a 96 anni. I funerali furono celebrati a Conegliano, provincia di Treviso, ma tante persone vennero anche da Udine, con i pullman, per dargli l'ultimo saluto».

«Fra Barnaba girava la città facendo la questua nei negozi, io andavo nei panifici, in una gastronomia e gli ultimi anni in un centro commerciale. Non abbiamo mai avuto difficoltà a ricevere il necessario per dare da mangiare ogni giorno a duecento persone - ricorda ancora fra





Fra Barnaba Gabini (1920-2016)  
con la sua bisaccia da questuante



Antonio -. I volontari non mancavano. Ogni giorno si alternavano gruppi di sei o sette persone. Tra i bisognosi all'inizio molti erano di origine albanese, poi sono arrivati anche da altri Paesi. Gli italiani erano pochi, ma erano i primi che si presentavano a mangiare». L'orario della mensa era il medesimo di oggi, dalle 11 alle 12.30, ma fra Antonio, vedendo la fila di persone già fuori dalla porta, in attesa, spesso anticipava l'apertura. «Per alcuni quello non era solo il pranzo, ma anche la colazione», afferma, quasi a giustificare una sua debolezza. Oggi che l'eredità dei cappuccini è stata raccolta dalla Caritas, la questua, in un certo senso, si fa ancora. La mensa di via Ronchi può contare su un operatore fisso che esce ogni mattina col furgone, insieme a due volontari, a raccogliere il «fresco» dai supermercati che hanno aderito al progetto Siticibo, per il recupero delle eccedenze alimentari, ma sono tante anche le persone singole che portano donazioni direttamente in via Ronchi (la consegna diretta di cibo - con o senza preavviso - è possibile dalle 8 alle 14, se possibile concordando prima la donazione con gli operatori Caritas; tel. 0432 294854; mail: mensa@caritasudine.it).

### La Gracie di Diu

«La Gracie di Diu», ovvero «La Grazia di Dio». Così è stata ribattezzata la mensa dopo il passaggio di testimone alla Caritas, quando i cappuccini hanno lasciato Udine, nel 2012. Il nome, in friulano, ha una duplice accezione: richiama la bontà del cibo, ma evoca anche il

primo grande donatore: Dio Padre. «La filosofia è rimasta la stessa dei frati, cioè quella di accogliere tutte le persone che hanno bisogno e dare da mangiare a tutti», spiega l'attuale referente, Alberto Barone. Anche gli spazi della sede in via Ronchi non sono mutati molto nel tempo, sono stati però un po' ampliati, anche per accogliere alcuni servizi «laterali». «All'interno della mensa è stato aperto un centro di ascolto, per cercare di intercettare le situazioni di maggiore difficoltà, oltre la mancanza di cibo», spiega Barone. Chi si rivolge alla mensa può avere anche difficoltà nel pagamento dell'affitto, delle bollette, necessità di orientamento al lavoro... Per gli operatori Caritas «La Gracie di Diu» è dunque anche un luogo dove cogliere questi bisogni e iniziare a costruire una rete intorno alla persona. «C'è il pensionato che con la minima non arriva alla fine del mese, il richiedente asilo che non ha i documenti in regola e per questo non riesce a ottenere un lavoro, ci sono le signore che arrivano dai Paesi dell'est, soprattutto Georgia e negli anni scorsi Ucraina, e hanno bisogno di sostegno finché non trovano un lavoro... Il centro di ascolto accoglie, ma anche verifica, orienta».

Barone è pedagoga, al suo fianco lavora Muriel, psicologa, due operatori sociali e un autista. In mensa e nel centro di ascolto sono poi presenti ogni giorno quattro operatori e una ventina di volontari impegnati in cucina, nelle varie preparazioni, a distribuire i vassoi e nelle pulizie. «Nella mensa abbiamo introdotto an-

che un centro diurno - prosegue Barone -, con sempre presente un educatore che accoglie e segue persone fragili, come gli ospiti del dormitorio Caritas «Il Fogolâr» o altre persone sole, ma anche quanti svolgono lavori di pubblica utilità o in semi-libertà, grazie a convenzioni con il tribunale e l'Uepe, l'Ufficio esecutivo penale esterno del carcere. Questo ambiente è frequentato anche da ragazzi in alternanza scuola-lavoro, da gruppi scout... Aiutano a curare la verdura, fanno piccole preparazioni, si mettono a disposizione nel servizio. C'è un'integrazione di esperienze».

### La carità continua

Così, nella sala adiacente alla cucina, diverse persone, in gruppetti, sono al lavoro. Alle loro spalle è appesa una grande fotografia in bianco e nero, incorniciata, che risale alla fine degli anni Trenta. Ritrae lunghe tavolate in legno stipate di uomini e ragazzi. Al centro, accanto a un enorme pentolone, fra Raffaele da Lestizza (1869-1945, come indicato in una didascalia sul retro del quadro) assieme a un altro giovane frate distribuisce a tutti un pasto caldo (foto in alto a destra).

Davanti a quel quadro il viavai è frenetico: c'è chi si occupa delle pentole, chi prepara le verdure, chi allestisce i tavoli. La tradizione, ogni giorno, si rinnova. Anzi, si è ampliata, «con qualche servizio collaterale - spiega Barone -. Qui prepariamo anche la cena per il dormitorio «Il Fogolâr» e per quello della Croce Rossa e il pranzo

per i bambini dell'asilo «Casetta a colori», gestito sempre dalla Caritas, oltre alle cene per asporto. Chi viene a pranzo, così, può prendere anche il sacchetto per la cena». La media è di centoventi persone al giorno, ma ci sono stati periodi in cui si è arrivati a trecento, in particolare nei momenti di emergenza dei flussi migratori. Gli italiani sono il 20 per cento circa del totale. La sala mensa accoglie cinquantadue persone a sedere; in un'ora e mezza, ne transitano più del doppio. Molti sono giovani. Il clima è familiare e persino allegro. Gli addetti alla distribuzione scherzano con i «volti noti» con i quali hanno ormai preso confidenza. «La formalità allontana - spiega Barone -, cerchiamo di evitarla».

Sono ben centottanta i volontari che si alternano per i vari servizi necessari durante la settimana e quando la mensa chiude, alle 12.30, ci si ferma tutti a pranzare insieme. Anche quello è un momento per costruire relazioni.

A sostenere la mensa e i suoi progetti sono donazioni private, i contributi dell'8xmille della Cei, il Banco Alimentare, oltre ai supermercati e a vari agricoltori del territorio. «C'è molta solidarietà, c'è sempre stata. La mensa di Udine è un'istituzione riconosciuta da tutti e questo grazie al lavoro che per tanti anni hanno svolto i frati - conclude il responsabile -. Noi l'abbiamo presa in eredità e cerchiamo di mantenerne lo spirito. È un luogo in cui si dà aiuto a chi ha bisogno senza chiedere nulla in cambio. È un luogo dove cerchiamo di costruire relazioni di fiducia».

McC